

AVVISO AI NAVIGANTI

CARO VICESINDACO, DIMETTITI E ALZA IL VELO SULLO CSEA

ETTORE BOFFANO

Lo scandalo dello Csea, la società di formazione professionale a capitale misto pubblico-privato, capace di disperdere 22 milioni di euro e dichiarare bancarotta, sta rivelando poco a poco tutti i suoi misteri. Un po' sordidi e, assieme, un po' esilaranti. L'ultima notizia, sul fronte giudiziario, è quella di un dipendente dello stesso Csea che già nel 2007 si era rivolto alle autorità inquirenti per raccontare le malefatte di Renato Perone e Piero Ruspini (i due amministratori di Csea arrestati per bancarotta, falso in bilancio e distrazione di fondi che, per vent'anni, avrebbero gestito quella società come un patrimonio privato).

IN REALTÀ, il denunciante non ottenne alcuna attenzione, se non da parte dello stesso Csea che si vendicò lasciandolo senza lavoro.

Ma i verbali del pm Vincenzo Pacileo hanno già rivelato altri aspetti altrettanto farseschi (e inquietanti) della mala gestione di quella società. Per esempio, consiglieri d'amministrazione eletti negli Anni Novanta, quando ancora lavoravano in aziende associate allo Csea, e rimasti in carica anche dopo il proprio pensionamento e l'uscita di scena dei loro ex datori di lavoro; altri consiglieri costretti ad ammettere di aver partecipato pochissimo alle riunioni dello Csea o di averlo fatto con totale disinteresse; addirittura padri e figli che si sono tramandati il compito di

IL VICESINDACO
SIDIMETTA E ALZI
IL VELO SUL CASO

ETTORE BOFFANO

«NEL mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza» (Benedetto XVI, Solenne Concistoro dell'11 febbraio 2013)

occupare la stessa poltrona nello stesso cda.

C'è bisogno di altro, per comprendere che lo "scandalo Csea" è una "mela marciissima" negli ultimi vent'anni di storia delle società partecipate dal Comune di Torino? Il pm Pacileo non pare avere dubbi, ed ecco infatti quanto scrive nei suoi atti giudiziari: «Perone e Ruspini hanno tenuto in vita la loro "azienda familiare" dando esplicite indicazioni ai dipendenti amministrativi affinché venissero alterate le voci del bilancio fino a coprire un buco che è cresciuto raggiungendo i 22 milioni di euro nella primavera del 2012. Il mantenimento per anni a bilancio di ratei attivi ingiustificati è stato frutto di una deliberata politica di bilancio, come confermato da alcuni appunti manoscritti rinvenuti dal curatore tra la documentazione contabile».

Ma, dato a Perone e Ruspini ciò che è di Perone e Ruspini, chi aveva nel Comune il compito di controllare l'operato dello Csea? A chi spettava accertare ciò che facevano i due "padroncini" dell'azienda familiare che, in realtà, aveva una netta partecipazione pubblica? E che favori, alleanze, strategie e coperture si nascondono dietro i silenzi pubblici attorno alle vicende Csea? Dare risposte a queste domande significherebbe mettere in discussione gli ultimi 10 anni di vita comunale torinese e, in particolare, quell'atteggiamento irresponsabile di molte persone che, in nome di un certo consenso e di una certa acclamazione popolare, pensarono di essersi trasformate chi in un demiurgo, chi in un finanziere creativo, chi in un esperto di banche, chi in un capitano d'industria (pubblica e non gestita con i propri soldi)

e, sostanzialmente, diventando partecipe di un gruppo di "intoccabili". Creando, come accade anche ad altre e molte realtà cittadine, un sistema che non si discosta molto dalla "filosofia del potere" di quello senese del Monte dei Paschi.

Reati? Mascalzonate? Arricchimenti personali? Forse no: è più probabile che si tratti di accondiscendenze, tornaconti di potere e politici, qualche dabbennaggine, molta accidia. Ma ora lo "scandalo Csea" ci dice che "il re è nudo" e che la città vorrebbe risposte. Alcune cronache di questi giorni hanno indicato nell'attuale vicesindaco, Tom Dealessandri (un ex sindacalista della Cisl dei tempi in cui i sindacati erano ancora sindacati — specie per quanto riguarda Cisl e Uil — e i padroni erano soltanto padroni), uno dei politici comunali più nel mirino per le ricadute politiche dell'inchiesta giudiziaria. Una presunta responsabilità che Dealessandri si porterebbe dietro proprio per aver gestito a lungo le deleghe sulle partecipate, tra cui anche lo Csea.

Per quanto so dell'ex sindacalista della Cisl, credo di poter affermare che si tratta di persona al di sopra di ogni sospetto di reato. Ma ciò non vuol dire che Dealessandri non sia invece persona molto informata sui fatti dello Csea e di questi ultimi 10 anni di vita delle "partecipate" torinesi. E forse sarebbe importante se decidesse di raccontare la storia che conosce, magari dopo essersi liberato degli imbarazzi di una carica che ricopre ormai da troppo tempo. In un mondo in cui si dimette persino il Papa, lasciare per amore della verità diventa, infatti, un gesto d'onore.